

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
DELLA VI COMMISSIONE  
ALFIERO GRANDI

**La seduta comincia alle 14,35.**

*(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del professor Bruno Jetin.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui temi relativi all'imposizione sulle transazioni valutarie, con riguardo all'esame dei progetti di legge riguardanti l'introduzione della cosiddetta Tobin tax, l'audizione del professor Bruno Jetin.

Do la parola al professor Jetin, che ringrazio per essere intervenuto alla seduta odierna.

BRUNO JETIN. Ringrazio gli onorevoli parlamentari per avermi invitato a questa audizione. Vorrei illustrarvi i motivi per cui il Parlamento italiano dovrebbe adottare un progetto di legge a favore della Tobin tax. Nel dicembre 2001 il parlamento francese ha approvato un progetto di legge che adotta il principio della Tobin tax e la Francia lo applicherà quando altri paesi europei faranno altrettanto. Se l'Italia fosse il secondo paese dell'Unione ad

imboccare la strada della Tobin tax, sarebbe uno sviluppo positivo e, poi, si procederebbe all'adozione su scala europea.

Aggiungo che questa audizione ha luogo mentre il Parlamento belga sta decidendo se adottare la Tobin tax, sempre nella prospettiva di una sua estensione europea. Quindi, l'attualità è molto significativa per la nostra discussione odierna.

Vorrei rammentare i vantaggi della Tobin tax, prima di affrontare il secondo aspetto, quello della sua fattibilità tecnica. Inizialmente, la Tobin tax è stata presentata come un mezzo per combattere la speculazione sulle valute e per prevenire ed anticipare le crisi finanziarie, che negli anni '90 sono state numerose, specie in Asia, in Russia e in America latina. La Tobin tax è, forse, utile per i paesi asiatici e per l'America latina, ma è davvero vantaggiosa per l'Unione europea?

Penso che la risposta sia affermativa. Nel 1999 è stato varato l'euro e negli anni successivi vi sono state parecchie dichiarazioni, specie del ministro belga dell'economia e delle finanze dell'epoca. Egli affermava che, poiché l'Europa non era stata investita dalla crisi asiatica, l'euro era uno scudo monetario e, dunque, la nostra Tobin tax: ciò per spiegare, appunto, che l'Unione europea non aveva bisogno di tale tassa. All'epoca l'euro si svalutava rispetto al dollaro e allo yen; di conseguenza, le imprese europee - francesi, italiane, tedesche - si sono avvantaggiate di tale situazione, aumentando le esportazioni, soprattutto verso gli Stati Uniti, con notevoli margini di profitto. Quindi, vi era una sorta di euforia che tendeva a dar ragione a chi pensava che l'euro fosse uno scudo monetario per l'Unione, ma poi le cose si sono invertite:

ora l'euro si rivaluta rispetto al dollaro e allo yen, con fluttuazioni a breve della nostra moneta che si vanno accentuando.

Di conseguenza, le esportazioni europee all'esterno dell'Unione sono calate e quando ciò non avviene dipende dalle imprese che sacrificano i loro margini di profitto. Questo può solo ripercuotersi negativamente sulla crescita in Europa, sull'occupazione e sui salari, specialmente perché la Banca centrale si rifiuta di abbassare i tassi di interesse, provvedimento che potrebbe favorire una discesa o una stabilizzazione dell'euro. Ritengo, pertanto, che la Tobin *tax* potrebbe essere utile per l'Unione europea per stabilizzare a lungascadenza il tasso di cambio dell'euro rispetto alle principali valute straniere, evitando così le forti oscillazioni verso l'alto o verso il basso: ciò sarebbe favorevole al commercio estero dell'Unione e alla pianificazione degli investimenti delle aziende. Tanto più che solo le grandi imprese dispongono dei mezzi finanziari per avvalersi delle coperture di cambio disponibili presso le banche. Per le piccole e medie imprese, tali coperture sono troppo care. Tali imprese non si possono permettere, dunque, detto tipo di assicurazione contro i rischi valutari.

L'altro elemento che mi conforta nell'idea che la Tobin *tax* possa essere utile all'Unione europea è che si è entrati in un mondo molto più incerto. Non solo il rallentamento della crescita americana ha determinato un riflusso dei capitali dagli Stati Uniti verso il resto del mondo — soprattutto verso l'Europa —, ma vi è anche un clima di guerra permanente, che ha determinato una grande incertezza nel mondo (principalmente per gli investitori).

Pertanto, una tassa a due livelli — come propone l'economista tedesco Spahn —, debole quando le fluttuazioni dell'euro sono limitate ed alta (fino ad essere proibitiva) quando l'euro fluttua molto, potrebbe essere utile per limitare le stesse fluttuazioni dell'euro e la speculazione, e per creare un introito fiscale che potrebbe servire all'Europa per offrire un contributo decisivo al finanziamento dello svi-

luppo ed agli obiettivi del *Millennium goal*, adottati dall'ONU nel dicembre 2000.

Credo, inoltre, che se l'Europa adottasse la Tobin *tax* darebbe un forte segnale politico ai paesi in via di sviluppo, facendo loro capire che, nell'attuale mondo di incertezza e di conflitti, l'Europa stessa può offrire un contributo allo sviluppo, alla lotta contro la povertà ed alla stabilizzazione politica ed economica.

Allo stesso tempo, l'adozione, da parte dell'Unione europea, della Tobin *tax*, creando una zona di stabilità monetaria, permetterebbe ai paesi asiatici e latino-americani di stabilizzare le proprie monete, ancorandosi ad un euro molto più stabile.

Oggi, nel mondo, vi sono sempre più paesi che decidono di adottare un tasso di cambio fisso tra la propria valuta e il dollaro o, addirittura, di adottare come valuta nazionale il dollaro stesso. È il caso di Panama — dal 1994 — e, di recente, anche dell'Ecuador, in un clima di conflitti sociali molto forti.

Se l'Unione europea varasse la Tobin *tax*, si potrebbe offrire a tali paesi un'alternativa alla «dollarizzazione», permettendo loro di stabilizzare le proprie economie ed evitando il ripetersi di gravi crisi finanziarie.

Grandi paesi, quali il Brasile, che sono importanti clienti dell'Italia e nei quali imprese come la FIAT investono molto, potrebbero stabilizzare, come detto, la loro economia. Ciò sarebbe benefico, non solo per la popolazione brasiliana, ma per le stesse imprese italiane. Credo, pertanto, che molti motivi militino a favore dell'adozione della Tobin *tax*, nell'ambito dell'Unione europea.

Passo al secondo aspetto, ossia alla fattibilità tecnica della tassa. La principale critica rivolta alla Tobin *tax* dai suoi oppositori è che essa sarebbe impraticabile.

Penso che da molti anni i fautori della Tobin *tax* abbiano addotto seri argomenti a dimostrazione della sua fattibilità tecnica. Non fornirò molti esempi in merito, ne citerò solo alcuni. Il cuore del sistema finanziario europeo, attraverso il quale

circola la moneta, è il sistema di regolamenti in tempo reale gestito dalla Banca centrale europea. È il sistema Target.

La Banca d'Italia fa parte di tale sistema di circolazione monetaria nell'Unione, così come la Banca di Francia, la Banca federale tedesca e tutte le banche centrali europee, comprese quelle dei paesi non facenti parte della zona euro.

Tale sistema di pagamenti in tempo reale assicura la circolazione di tutti i capitali in ambito europeo. Se, infatti, una banca privata fallisce, ogni banca centrale dell'Unione interverrà, fornendo liquidità a tale banca, per evitare fallimenti a catena nell'industria bancaria europea. A tale scopo, tutte le banche private dell'Unione dispongono di conti presso tutte le banche centrali dell'Unione. Le banche private fanno circolare il loro denaro attraverso il sistema di pagamenti delle Banche centrali europee. È il mezzo più sicuro per trasferire denaro senza rischi di perdite nel passaggio da un paese all'altro.

Le camere di compensazione internazionali private ricorrono, anch'esse, a tale sistema di pagamento, per effettuare i propri pagamenti. Sistemi quali Euroclear, Clearstream o EuroOne — camere di compensazione internazionali, situate all'interno dell'Unione — chiedono alle loro banche clienti — banche private — di essere autorizzate a far circolare denaro da Target.

Vi è, pertanto, una piena interconnessione tra le camere di compensazione private ed il sistema di pagamenti delle banche centrali. Anzi, si tratta spesso di un obbligo giuridico.

Le camere di compensazione non sono gratuite. Esse fanno pagare le banche private per ogni transazione effettuata al loro interno. Neanche il sistema di pagamenti delle banche centrali è gratuito. Ogni banca privata che vi ricorre deve pagare una somma, in proporzione all'entità della transazione ed al volume di denaro che ha fatto circolare all'interno del sistema delle banche centrali.

Se è possibile far pagare ogni banca privata per le transazioni e per l'importo dei capitali che fa circolare nelle camere

di compensazione e nel sistema delle banche centrali, è tecnicamente possibile far pagare la Tobin *tax*, attraverso il sistema che già esiste e che non comporterebbe ulteriori costi.

Un altro esempio: ognuno di noi dispone di una carta di credito, che può adoperare per effettuare un pagamento in Francia, o negli Stati Uniti, o in quasi tutti i paesi del mondo. Dopo aver acquistato un determinato bene in un negozio, nell'estratto conto sarà riportato il luogo in cui si è verificata la transazione, il tasso di cambio e la commissione applicata per il pagamento. Se ciò è possibile per milioni di privati, perché dovrebbe essere impossibile per le 50 o 60 banche dell'Unione che effettuano il 90 per cento delle transazioni valutarie nell'Unione stessa?

Potremmo anche moltiplicare gli esempi di tale tipo.

Segnalo altri due elementi. Esiste una legislazione europea di contrasto al riciclaggio del denaro proveniente dal traffico della droga o da altre attività criminali, la quale prescrive che per ogni trasferimento di denaro da un paese all'altro dell'Unione, di importo maggiore di 50 mila euro, che passi per una banca, sia segnalato dalla banca stessa il nome dell'ordinante, quello di tutte le banche cui si ricorre per il trasferimento del denaro e quello del beneficiario finale del bonifico.

Se tale legislazione è già in vigore per i trasferimenti inferiori ai 50 mila euro, perché è impossibile applicarla ad altre transazioni?

Una struttura creata dai paesi del G7 per combattere il riciclaggio del denaro a livello internazionale, chiamata FATF (*Financial action task force*), si è scontrata con l'ostilità del governo statunitense fino agli attentati dell'11 settembre, dopo i quali gli Stati Uniti la hanno invece rafforzata per combattere il finanziamento del terrorismo. Tale struttura ha pubblicato 40 raccomandazioni per lottare contro il riciclaggio ed il finanziamento del terrorismo.

Tra queste raccomandazioni ve ne è una che richiede tutto ciò che servirebbe per applicare la Tobin *tax*. Ad esempio,

ogni trasferimento di capitali dovrebbe fornire una informazione indispensabile affinché la transazione sia legale, vale a dire il nome dell'ordinante, i nomi di tutte le banche partecipanti, la valuta utilizzata, l'importo della transazione, il tasso di cambio ed il nome del beneficiario. Basterebbe che tale raccomandazione fosse adottata in tutta l'Unione europea per poter facilmente applicare la Tobin *tax*. Questo ci permetterebbe di lottare efficacemente contro i paradisi fiscali, che sono gusci vuoti, totalmente inutili se non sono interconnessi con i sistemi di pagamento dei paesi dell'Unione europea o dei paesi ricchi. Monaco, Lichtenstein, Lussemburgo, Isole anglonormanne non sarebbero paradisi fiscali se non fossero connessi con il sistema di pagamenti dell'Unione europea. Se l'Unione europea richiedesse a questi paesi di fornire tutte queste informazioni ogni qualvolta fanno entrare capitali all'interno dell'Unione europea, allora noi potremmo applicare facilmente la Tobin *tax* e quei paradisi fiscali perderebbero ogni interesse.

Onorevoli deputati, vi ringrazio per la vostra attenzione e sono pronto a rispondere a tutte le vostre domande.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il professor Jetin e do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

**GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.** Ringrazio il professor Jetin per la sua importante ed utile relazione. Oggi rappresento la Commissione affari esteri e sono un esponente del centrodestra, che, come lei certamente saprà, attualmente governa il nostro paese. Premetto che la mia formazione culturale, politica e professionale mi porta ad aderire alla dottrina di area liberale, pertanto ho un atteggiamento fortemente critico nei confronti dell'introduzione della cosiddetta Tobin *tax*. Devo dire, però, che è stato molto affascinante averla ascoltata perché, rispetto ad altre audizioni, lei ha quanto meno introdotto dei ragionamenti che sono certamente degni di grande attenzione e, soprattutto, ci ha fornito delle

valutazioni sulla fattibilità tecnica della Tobin *tax*. Inoltre, ritengo che lei abbia utilmente contrastato una delle obiezioni mosse da quegli studiosi che ritengono inutile questo tipo di tassazione: la sua difficile applicazione.

Detto ciò, apprezzo anche quanto da lei riferito sui paradisi fiscali. Come certamente saprà l'Italia sta vivendo un momento di grande difficoltà a livello di credibilità internazionale, proprio perché la situazione che si è venuta a creare a seguito dei fallimenti Cirio e Parmalat chiama seriamente in causa il meccanismo delle transazioni finanziarie ed i paradisi fiscali, che sono stati ampiamente utilizzati da questi due gruppi per costruire scatole vuote, all'interno delle quali sono transitate quantità impressionanti di denaro a danno dei risparmiatori italiani.

Non so quanto sia peraltro opportuno legare la fattibilità applicativa della Tobin *tax* a quella necessaria riforma a livello internazionale, anche normativa, dei paradisi fiscali, per cui se, da esponente della maggioranza e da cultore delle dottrine liberali, sono assolutamente convinto che sia necessario applicare delle regole che non siano oppressive per la libertà del mercato, ma servano invece a creare strumenti per la sua trasparenza, andando in qualche modo a colpire i sistemi dei paradisi fiscali, rimango perplesso sulla possibilità che l'applicazione della Tobin *tax*, secondo le modalità proposte dal suo collega tedesco Spahn, di fronte ad una situazione complicata come quella attuale, possa risolvere i problemi della finanza creativa, del vortice delle transazioni internazionali, della speculazione finanziaria di provenienza anche illegale, che va contrastata comunque.

Laddove nascano delle convergenze di valutazione fra maggioranza ed opposizione di fronte ad un sistema liberale di mercato che, paradossalmente, proprio nel momento della sua completa affermazione ha perso il controllo della propria regolamentazione, credo comunque che altri debbano essere gli strumenti da applicare. Non credo che la ricetta proposta dalla Tobin *tax* possa risolvere questi problemi,

su cui comunque riconosco che anche da parte della destra è necessario fare una doverosa riflessione.

Nel ragionamento del professor Jetin mi pare di avere colto la convinzione che l'applicazione della Tobin *tax* consentirebbe di stabilizzare i tassi di cambio in genere, in particolare quello dell'euro. Questo andrebbe non solo a beneficio delle economie europee, grazie alla stabilizzazione della moneta, creando un circuito virtuoso nel rilancio, ma aiuterebbe anche lo sviluppo dei paesi poveri, che vengono pesantemente penalizzati dalle forti oscillazioni dei cambi.

L'Europa è ancora al terzo anno di forte crisi economica e credo che raramente si sia assistito ad una così lunga congiuntura economica negativa. I paesi asiatici stanno uscendo da tale situazione e mi pare che le avvisaglie o, comunque, il *trend* dei mercati finanziari (l'indice di Hong Kong, della stessa Taipei in Taiwan, di Singapore e di Tokyo) stiano segnando un movimento fortemente rialzista, che è prodromico di un consolidamento delle economie e di una ripresa delle cosiddette « tigri asiatiche ».

Gli Stati Uniti d'America hanno ancora forti crisi nel settore occupazionale, ma cominciano a registrare risultati fortemente positivi del prodotto interno lordo. Invece, gli ultimi dati pubblicati in Italia dimostrano che in Europa tali risultati sono ancora fortemente negativi: l'Italia cresce dello 0,3 per cento, la Francia dello 0,1 per cento e la Germania ha, addirittura, un saldo negativo. Professore, lei crede che basti la Tobin *tax* per risolvere i problemi e i nodi strutturali di un sistema vecchio, dirigistico, fortemente statalista, quando in Europa — in Italia, in Francia e in Germania — il costo del lavoro è nettamente più alto di nostri competitori che dal 1° maggio entreranno a far parte dell'Unione europea?

Lei crede veramente che basti applicare la Tobin *tax* per risolvere i nodi strutturali — la mancanza di investimenti nel settore dell'alta tecnologia e la capacità di poter competere a livello mondiale con i forti investimenti fatti da altri Stati proprio nei

settori ad alto profilo tecnologico — che affliggono il sistema economico imprenditoriale? Lei non crede, invece, che stia fallendo il sistema renano, colbertiano, assistenzialista e la rigidità di questi vecchi e vetero-statalisti sistemi europei? Non è questa la vera causa? Allora, liberandoci dalle nostre incrostazioni ideologiche — che, probabilmente, ci portano a discutere di Tobin *tax* e non di ricette e di formule più innovative per risolvere i problemi —, lei non crede che si debba porre attenzione ad altri meccanismi e ad altre formule per rilanciare i sistemi europei, beneficiando così anche i paesi in via di sviluppo?

Infine, il governo del presidente brasiliano Lula, che aveva fatto una campagna fortemente legata a politiche di sinistra, a distanza di un anno o poco più ha dovuto cambiare in modo sostanziale la propria linea d'azione, non solo gli uomini ma anche l'approccio e l'azione politico-culturale: in qualche modo, forse questo può significare qualche cosa?

FAMIANO CRUCIANELLI. Non vorrei riaprire o continuare, sull'onda dell'intervento che mi ha preceduto, una discussione fra destra e sinistra e la concezione del mondo. Personalmente, penso — su questo abbiamo una convergenza — che molte delle teorie fondamentali della civiltà del Novecento — quindi, anche quelle di sinistra, sia a pianificazione autoritaria sia socialdemocratiche — abbiano molto da rivedere. Tuttavia, vorrei dire all'onorevole Landi che oggi sul « tavolo chirurgico » abbiamo il clamoroso fallimento del neoliberalismo di Bush, che, peraltro, non è neanche tanto neoliberalismo (la guerra in Iraq, che è la prosecuzione della politica, ha dietro questo fallimento). Non vorrei trattare questi problemi perché, altrimenti, faremmo un altro tipo di discussione.

Ho presentato un progetto di legge che sostiene la Tobin *tax* — e, quindi, condivido le ipotesi e le finalità che lei ha illustrato —, ma non credo che sia la pietra filosofale. Infatti, non penso che con la Tobin *tax* possiamo risolvere i problemi della

crisi del mondo, né tanto meno la stagnazione economica che ci stiamo portando dietro ormai da diversi anni. Credo che, invece, sia un contributo serio e virtuoso per intervenire sui meccanismi di instabilità del mercato finanziario e che questo trascini con sé una serie di altre virtù. Voglio fare l'avvocato del diavolo - altrimenti, dovrei semplicemente dire che condivido le sue idee - e, quindi, voglio sollevare un'obiezione sulle sue argomentazioni perché si tratta di un punto cruciale e molto delicato.

In sostanza, professore, lei ha detto che, se l'Europa adottasse questa misura, ne conseguirebbe una stabilizzazione dell'euro, da cui seguirebbe una serie di effetti estremamente positivi. Il primo, che sogno anche la notte, è che si possa aprire una vera competizione con il dollaro e, quindi, si possa impedire o ridurre la «dollarizzazione» di alcune economie del sud del mondo, che determina una dipendenza che, spesso, costituisce una catastrofe per questi paesi.

D'altronde, la forte ostilità degli Stati Uniti nei confronti dell'Europa dipende certamente dalla loro preoccupazione di un'Europa politica, ma il vero problema è la possibile forza dell'euro come moneta alternativa al dollaro. Infatti, questo metterebbe in discussione l'enorme privilegio sul quale vive il popolo americano, che possiede, appunto, questa pietra filosofale che gli permette di risolvere i suoi problemi, di avere un debito sul commercio internazionale di 500 milioni di euro e un debito «gemello» con il deficit interno. Quindi, esiste una guerra sotterranea e, talvolta, non è nemmeno tanto sotterranea. Penso che, se una moneta potesse realmente competere con l'assurdo e arcaico privilegio del dollaro nel mondo, sarebbe il vero fatto clamoroso e la vera rivoluzione nella fase che stiamo vivendo. È possibile e veramente realistico pensare ad una stabilizzazione dell'euro attraverso la Tobin tax o, invece, non si può avere un effetto perverso, cioè un movimento speculativo sull'euro?

Avere una certezza su tutto ciò mi incoraggerebbe molto in questa direzione.

Abbiamo già affrontato tale discussione, cioè se un solo paese possa adottare la Tobin tax o se questo, invece, non aprirebbe una fuga di capitali con tutti i problemi annessi. A livello europeo, è possibile - tecnicamente e politicamente - pensare che l'euro possa introdurre questa misura e averne quei giovamenti che lei diceva, senza correre i rischi di indebolimento della moneta stessa?

NERIO NESI. Insieme ad altri colleghi sono firmatario di un progetto di legge in questa materia, ma quando l'ho presentato non ho pensato alle conseguenze di politica economica generale che potrebbero derivare dall'applicazione del nostro progetto. Ho pensato semplicemente alla necessità di una perequazione contributiva, ad un tentativo di giustizia contributiva.

Non so precisamente ciò che succede in Francia, ma so - anche perché ho una discreta esperienza bancaria - che dalle nostre valutazioni emerge, con chiarezza, un dato: nel passaggio di euro dall'Italia all'estero e dall'estero all'Italia, il 10 per cento deriva dal pagamento di merci o di servizi, il 90 per cento deriva da operazioni speculative. Non mi riferisco a speculazioni illegali, ma di persone, enti o società finanziarie che trasferiscono i loro capitali da una parte all'altra del mondo, per ricavarne maggior profitto.

Tutto ciò che avviene all'interno del paese (anche nei rapporti internazionali) è tassato, mentre l'enorme massa di mezzi finanziari che viaggiano da una parte all'altra del mondo non è soggetta ad alcuna imposizione. Ritengo che ciò sia assolutamente inconcepibile, anche perché tale passaggio di mezzi finanziari non produce alcun investimento reale. Non vi è alcun vantaggio, né per i paesi che esportano tale denaro, né per quelli che lo ricevono. Si tratta, infatti, di un passaggio da una parte all'altra del mondo, in attesa di maggiori profitti.

Osservo la tassazione pressoché «totale» dei redditi di lavoro dipendente, del lavoro autonomo, delle imprese; il pensiero che l'enorme massa di denaro che passa di paese in paese non sia colpito,

come detto, da nessun'imposizione, è fonte di profonda rabbia (non so come si traduca tale termine in francese). Per tale motivo, ho presentato la proposta di legge in esame.

Credo che l'imposizione derivante dalla Tobin *tax* abbia conseguenze molto importanti dal punto di vista della giustizia sociale.

Vorrei conoscere il suo pensiero in merito, professor Jetin.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al professor Jetin per le repliche, gli rivolgo io stesso alcune domande.

Nell'indagine che stiamo concludendo nelle Commissioni riunite attività produttive e finanze della Camera e del Senato, riguardo agli scandali finanziari — che lascia il passo all'avvio dell'attività legislativa in merito: proprio oggi è iniziata la discussione sui progetti di legge che dovrebbero rendere più sicuro il sistema finanziario italiano — abbiamo constatato una divaricazione molto forte tra un movimento di capitali spinto fino al suo massimo nella capacità di movimento globale (sostanzialmente, senza regole o con grandi difficoltà a darsi delle regole) e controlli essenzialmente nazionali. Al riguardo, vi è una grande differenza tra il controllo nazionale degli Stati Uniti, che sono una delle piazze finanziarie fondamentali, e la situazione di paesi come il nostro, che rappresentano una piccola parte dei movimenti finanziari.

Mi sembra condivisibile, come ha detto il professor Jetin, che una legislazione europea sia la piattaforma necessaria per affrontare i problemi, anche a livello globale.

In precedenza, l'onorevole Landi di Chiavenna ricordava il governo del presidente brasiliano Lula (egli ne dà una valutazione diversa dalla mia). Il presidente Lula ed il presidente Chirac hanno avanzato l'ipotesi che la produzione di armi — di cui, purtroppo, è difficile prevedere la fine in tempi rapidi — sia gravata da un sistema di tassazione il cui prelievo dovrebbe servire per attività a sostegno dei paesi poveri e in via di sviluppo. Mi

sembra difficile immaginare che un unico sistema, quale la Tobin *tax* (anche nella versione Spahn) possa, da solo, rispondere a tali esigenze. Tuttavia, in attesa di una risposta più generale al problema, iniziare dalla Tobin *tax* può rappresentare un passo significativo.

Una ragione per cui penso si debba procedere in tale direzione è anche che il nostro paese, in conseguenza, in particolare, delle ultime crisi finanziarie, presenta una caduta di credibilità dei meccanismi che regolano il risparmio, l'allocazione delle risorse finanziarie, il rapporto con il sistema delle imprese e la sua capacità di utilizzare il risparmio. Vi sono, dunque, problemi molto seri, che richiedono una risposta efficace.

Aggiungo alcune domande più specifiche.

Mi sembra sia stato introdotto un elemento di grande importanza. Le modalità di regolazione mi sembrano assolutamente necessarie. Come è stato giustamente ricordato, tali modalità hanno trovato gli Stati Uniti, in particolare dopo l'11 settembre 2001, schierati su posizioni molto diverse da quelle tenute in precedenza.

Il professor Jetin ha citato, *en passant*, il GAFI. Conosco molto bene tale organizzazione, che ha vissuto stentatamente per un lungo periodo. Improvvisamente, con le raccomandazioni comunitarie, è divenuta di una straordinaria forza ed agilità. Ci si è resi, conto, per esempio, che il riciclaggio del danaro sporco è un grande problema, che affiora spesso anche negli scandali finanziari. Se non si affronta il problema del riciclaggio del danaro sporco, del terrorismo e delle fonti finanziarie, non si sa come combattere il terrorismo su un terreno fondamentale.

Il professor Jetin ha parlato anche del sistema BCE-Target. Nelle audizioni svolte su tale argomento tale sistema è comparso in una chiave diversa da quella posta nella seduta odierna. Sarebbe, pertanto, auspicabile, alla luce delle nuove considerazioni svolte, ascoltare in questa sede, con sollecitudine, rappresentanti della Banca d'Italia (un'audizione dei quali è già programmata).

Del sistema di pagamento ci ha riferito un esperto (se non ricordo male, il professor Mauri). Egli ci ha detto che i dati riguardanti le regolazioni dei movimenti di capitale, attraverso tale sistema, sono forniti ai tecnici, agli esperti, alle università con un ritardo di due anni. Egli stesso ha fatto riferimento a dati non aggiornati.

Il professor Jetin ha affermato che si tratta di un sistema di pagamento in tempo reale. Di conseguenza, sono i dati ad essere diffusi in ritardo. È, dunque, necessario fare in modo che i dati e la regolazione siano, il più possibile, coincidenti e, quindi, che vi sia una trasparenza e, se necessario, anche un'autorità di regolazione. Tale strumento si potrebbe utilizzare per tanti scopi: sicuramente per la Tobin *tax*, ma non solo.

Vorrei poi qualche notizia sulle camere di compensazione di natura privata e la loro modalità di interconnessione con il sistema Target; mi pare di capire che le società in generale lo usino perché conviene a tutti avere certezza delle transazioni in modo da evitare fallimenti.

Per quanto riguarda le misure antiterrorismo e anticriminalità internazionale, noi sapevamo che l'intenzione era di portare per ogni transazione il limite minimo di 10 mila euro a 12.500, se non ho capito male lei parla invece di un limite di 50 mila euro, cifra di molto superiore e di notevole consistenza. Stiamo parlando della stessa misura? L'indicazione europea di portare la segnalazione dei movimenti di capitale al di sopra di una certa cifra a me risultava fare riferimento ad una somma intorno ai 13 mila euro. Stiamo forse parlando di un altro meccanismo finalizzato a contrastare l'attività criminale ed il terrorismo?

Sul resto non ho osservazioni da fare in quanto mi trovo perfettamente d'accordo con quanto detto. Do pertanto la parola per la replica al professor Jetin.

BRUNO JETIN. Grazie per le vostre domande. Comincerò con il dire che James Tobin era un liberale, non era un uomo di sinistra, era consigliere economico di John Kennedy, quindi sosteneva il

partito democratico, il che nel contesto americano lo fa sembrare un uomo di sinistra, ma nel contesto europeo sarebbe considerato uno di centro o, al limite, di centrodestra. Ciò non gli ha impedito di proporre questo provvedimento, che oggi, poiché il centro di gravità politica si è spostato ancora più a destra, appare come il frutto di una idea di sinistra. Si tratta di una idea che riscuote il sostegno di molti partiti di sinistra in diversi paesi europei, ma non solo. Questa proposta, comunque, non è una misura che farà crollare il sistema capitalistico. Ormai ci sono tasse sulle cose più svariate, ma come è stato già detto non ne esistono sulle transazioni finanziarie; lo scopo della Tobin *tax* è correggere in parte tale lacuna attraverso una imposizione che comporterebbe altri vantaggi, come la riduzione della speculazione e la produzione di un gettito, il che fa sempre comodo, perché siamo sempre a corto di risorse per progetti importanti.

Come è stato detto, la Tobin *tax* non avrebbe potuto impedire lo scandalo Parmalat o lo scandalo Enron, perché nel contesto odierno non si può impedire a dei padroni farabutti di derubare. Tuttavia, una misura di questo tipo costringerebbe i pubblici poteri a controllare meglio il loro sistema finanziario e, forse, una impresa come la Parmalat non avrebbe potuto continuare la frode così a lungo, si sarebbe potuto agire prima che il disastro finanziario assumesse queste proporzioni, perché la trasparenza sarebbe stata maggiore.

È stato detto che probabilmente vi sono misure più importanti per la competitività europea, come, ad esempio, la riduzione del costo del lavoro. Oggi molti politici liberali in Europa insistono affinché lo Stato riduca le proprie spese in modo da poter poi ridurre le imposte e gli oneri sociali a carico delle imprese; politiche che ormai sono applicate da parecchio tempo, e chiedono molti sacrifici alla popolazione, perché meno Welfare significa meno aiuti per i meno agiati, in quanto meno prelievi fiscali vogliono dire meno soldi per lo Stato. Mettiamo che si riducano le imposte

di un ulteriore 10 per cento per rendere le imprese competitive, tenendo conto di tutti gli sforzi necessari; se poi nei mesi successivi l'euro si rivalutasse del 20 o 30 per cento, come è accaduto ultimamente, tutti questi sforzi, che seguono una logica liberale, sarebbero vanificati. Si può vedere, quindi, che anche in un'ottica liberale come quella che segue l'onorevole Landi di Chiavenna, occorrerebbe comunque un mezzo per stabilizzare il tasso di cambio per evitare che tali sforzi siano vanificati.

Tale stabilizzazione dell'euro non potrebbe essere oggetto di attacchi speculativi con la stessa facilità del passato. Rammentiamoci il sistema monetario europeo prima dell'avvento dell'euro: se andò in frantumi sotto l'urto della speculazione è perché mancavano sufficienti meccanismi di protezione. L'unico meccanismo allora esistente contro la speculazione era costituito dagli accordi tra banche centrali dei paesi europei per prestarsi denaro reciprocamente in modo da aiutarsi l'una con l'altra a combattere gli attacchi speculativi, ma le crisi valutarie degli anni 1992 e 1993, che hanno fatto esplodere il sistema monetario europeo, hanno dimostrato che tutto ciò non bastava.

Instaurando la Tobin *tax* si ricreerebbe l'equivalente dello SME, solo che, invece di racchiudere le monete europee, funzionerebbe per l'euro e altre monete, lo yen, il dollaro e le monete dei paesi in via di sviluppo, con la differenza che non vi sarebbe più bisogno di chiedere l'autorizzazione degli Stati Uniti e del Giappone; si potrebbe fare contro la loro volontà e con maggiore efficacia, perché si avrebbe un meccanismo di protezione supplementare. Infatti, se mai il tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro si apprezzasse troppo marcatamente, oltre una fascia predefinita, allora dovrebbe essere applicata una tassa proibitiva; qualora, invece, il dollaro rimanesse all'interno di tale fascia la tassa sarebbe ridotta, non perturbando il funzionamento dell'economia; qualora, invece, fosse il tasso di cambio dell'euro a calare troppo questa tassa proibitiva dovrebbe scattare nuovamente.

Con questa tassa proibitiva disponiamo del meccanismo di tutela che ci occorre in caso di crisi, essa scatterebbe come i corti circuiti che esistono al *Nyse* di New York; infatti, quando il corso delle azioni cala troppo bruscamente i computer si staccano automaticamente e le transazioni cessano per qualche ora. Ebbene il meccanismo della sovrattassa di Tobin funzionerebbe proprio in questo modo. Penso, quindi, che potremmo ottenere una stabilizzazione dell'euro, non una fissità del rapporto di cambio. Gli attacchi speculativi sono facili quando i rapporti di cambio sono fissi; quando, invece, vi sono delle fluttuazioni moderate la speculazione - nell'ottica degli speculatori - diventa più difficile.

In Europa ci sono due proposte per applicare la Tobin *tax*. La prima è quella del professor Spahn, il quale sostiene che la banda di fluttuazione va definita in funzione della media degli ultimi trenta o sessanta giorni del tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro e dello yen; tale media fluttuerebbe continuamente, quindi accompagnerebbe i movimenti a lungo termine del tasso di cambio dell'euro, che sono dettati dagli scambi internazionali e dagli investimenti.

Solo lo scarto giornaliero rispetto alla media degli ultimi trenta o sessanta giorni potrebbe far scattare la sovrattassa. Non vi sarebbe alcuna fissità del tasso di cambio, ma una limitazione delle fluttuazioni: quindi, la speculazione sarebbe più difficile contro quel tipo di tasso di cambio, che oscillerebbe più lentamente rispetto a quello quotidiano.

Proporrei di andare ancora oltre. Nel quadro di un'Europa diversa da quella attuale - è vero, un po' meno liberale, più keynesiana -, se si volessero avere delle politiche monetarie e di bilancio attive, cioè in grado di rilanciare l'economia, e se la Banca centrale europea accettasse di ridurre i tassi d'interesse per stimolare la crescita, in Europa avremmo bisogno della Tobin *tax* per sganciare i tassi da quelli internazionali e potremmo, addirittura, pensare ad una politica dei cambi.

Oggi, non c'è una politica dei cambi per l'euro: il Trattato di Maastricht diede ai ministri delle finanze dei paesi membri dell'Unione europea tale facoltà, ma non utilizzano tale potere. Ebbene, con una politica dei cambi che fissasse un obiettivo a medio-lungo termine per l'euro, una sorta di zona obiettivo, potremmo avvalerci della Tobin *tax* per attuare questa politica dei cambi e per raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo. Anche in questo caso, penso che ciò sarebbe utilissimo per i paesi africani che hanno intensi rapporti con l'Europa, per i paesi mediterranei e per i paesi latino-americani, che potrebbero decidere di fare dell'euro la loro valuta di riferimento e potrebbero usarlo al posto del dollaro.

Oggi è assurdo che i prodotti latino-americani importati dall'Europa abbiano il prezzo espresso in dollari invece che in euro. Se i paesi latino-americani adottassero l'euro per i loro scambi, i paesi europei potrebbero importare i prodotti latino-americani pagando in euro. Tuttavia, i paesi latino-americani adotteranno l'euro solo se sarà stabile e se farà concorrenza al dollaro. Se adottassimo la Tobin *tax*, potremmo aiutare l'euro a diventare una valuta alternativa al dollaro, cosa che oggi ancora non accade. Quando gli Stati Uniti hanno bisogno di svalutare il dollaro, come adesso, è l'euro che sale; quindi, sono gli Stati Uniti a decidere quale deve essere il valore dell'euro perché da parte dell'Europa manca la volontà di avere una politica dei cambi per la sua moneta e non ci sono strumenti per attuarla (uno strumento potrebbe essere la Tobin *tax*).

Per quanto riguarda gli argomenti sulla giustizia, è vero che non li ho illustrati perché vi sono già stati presentati: credo che tutti possiamo facilmente dividerli senza discutere a lungo. A mio avviso, la Tobin *tax* su scala internazionale permetterebbe di liberare circa 100 miliardi di dollari di gettito all'anno. L'ONU ha parlato di 80 miliardi di dollari come gettito supplementare che servirebbe per finanziare gli obiettivi di sviluppo del millennio: voglio farvi notare che la sola Tobin *tax*

permetterebbe di ricavare quel denaro. Tuttavia, se anche mi sbagliassi, se cioè la Tobin *tax* permettesse d'incassare soltanto 50 o 70 miliardi di dollari, sarebbe già uno straordinario contributo alla lotta contro la povertà.

Per quanto riguarda le camere di compensazione e il loro legame con il sistema dei pagamenti, lungo tutto l'arco della giornata le stesse stimano gli scambi di valute tra le banche private d'Europa e alla fine della giornata calcolano il saldo. Facciamo l'esempio di due banche francesi: se il Crédit Lyonnais deve 50 milioni di euro alla Société Générale e quest'ultima deve 70 milioni di euro al Crédit Lyonnais, si fa la differenza e, quindi, alla fine della giornata vengono scambiati solo 20 milioni di euro. Questi ultimi vengono pagati dalla Société Générale al Crédit Lyonnais e alla fine della giornata la camera di compensazione manda un ordine di pagamento alla Banca di Francia, che fa parte del sistema Target, nel quale si dice che la Société Générale deve 20 milioni di euro al Crédit Lyonnais. Come si effettua il pagamento? Le due banche per legge devono disporre di conti presso la Banca di Francia; dunque, è quest'ultima che con il suo sistema di pagamenti effettua il bonifico di 20 milioni dal conto della Société Générale presso la Banca di Francia al conto del Crédit Lyonnais sempre presso la Banca di Francia.

A questo fine la Banca di Francia deve disporre delle informazioni necessarie, che le sono fornite dalla camera di compensazione mediante una società di trasmissione delle informazioni che si chiama Swift, società fondata dalle principali banche private del mondo. Il ragionamento svolto sulle due banche francesi può essere fatto benissimo per una banca francese ed una italiana, il meccanismo è solo un po' più complicato. Se la banca francese deve del denaro ad una banca italiana, alla fine della giornata trasmette l'informazione alla Banca di Francia, che, mediante il sistema Target, trasmetterà la stessa informazione alla Banca d'Italia. Quindi, la Banca d'Italia riceverà il denaro attraverso il sistema Target e lo verserà sul conto

della banca italiana: tale ragionamento può ripetersi per tutti paesi dell'Unione europea.

Ora, può la Tobin *tax* applicarsi a dollari comprati contro euro tra due banche con sede a Singapore? Sì, perché le due banche a Singapore dispongono di corrispondenti nella zona euro. Non ci sono euro che si spostano da una banca di Singapore ad un'altra della stessa città, ma il denaro, nella fattispecie euro, verrà scambiato fra due banche con sede nella zona euro in base all'ordine pervenutogli dalle banche di Singapore. Quando gli euro si sposteranno da una banca europea ad un'altra banca europea, perché istituti di credito hanno scambiato dollari contro euro a Singapore, allora potrà applicarsi la Tobin *tax* nella zona euro: per tali motivi, pensiamo che la nostra proposta sia credibile.

Infine, per l'importo di 10 mila o 12.500 euro oltre il quale bisogna dichiarare le informazioni, sapevo che tale importo era di 50 mila euro e che le banche europee avevano richiesto che l'importo fosse fissato su questa cifra. Pensavo che tale importo fosse stato accolto dall'Unione europea e mi pareva di averlo letto nei testi di legge dell'Unione, ma,

forse, mi sono sbagliato, oppure in seguito l'importo è stato portato a 10.000 o a 12.500 euro: dovrò verificare l'informazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Jetin per questa utile ed interessante audizione.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Presidente, in merito alla prevista audizione della Banca d'Italia, vorrei sapere se le persone che ho indicato siano state contattate e se abbiano dato risposta positiva; in caso contrario, mi riservo di consultarli personalmente.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,40.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
il 22 marzo 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

